

# “Vescovo, la Regione paga i debiti”

*Sanità, Monferino scrive a Nosiglia: entro marzo 25 milioni per Gradenigo e Cottolengo*

**SARA STRIPPOLI**

**P**AOLO Monferino scrive all'arcivescovo Cesare Nosiglia e per Cottolengo e Gradenigo arriva una boccata d'ossigeno dopo mesi di timori. «La Regione comincerà a saldare una parte consistente dei suoi debiti», è la rassicurazione dopo l'incontro di qualche settimana fa nella sede della Diocesi. Dopo innumerosi appelli lanciati dalla Curia preoccupata per il futuro degli istituti sanitari a gestione religiosa vessati dai debiti e a rischio di non pagare tredicesi-

**Saranno saldate completamente le pendenze che risalgono al 2009-2010**

me e stipendi, l'assessorato comunica a Nosiglia che i debiti saranno saldati. Seppure parzialmente: una prima tranche di 25 milioni a copertura di debiti che risalgono a quattro anni sarà versata entro il mese.

Condizioni al limite della sostenibilità economica per strutture con un ruolo di presidio pubblico. La situazione del Cottolengo ha superato il livello di guardia, le prestazioni erano ridotte al minimo e i debiti, aveva rivelato solo un mese fa il procuratore della struttura Mariella Enoc, erano saliti a 17 milioni di euro. Tanto che le prime voci di possibile chiusura avevano cominciato a circolare negli ambienti della sanità piemontese. La condizione del Gradenigo non era meno a rischio, con medici e infermieri a protestare in strada con il sindacato Usb per

rinnovare gli allarmi sugli stipendi. Un timore fondato, visto che prima di dicembre la direzione aveva deciso di dilazionare il versamento della tredicesima in due tranches. Con immediata reazione dei sanitari, che denunciavano di sentirsi medici di serie B rispetto ai colleghi della sanità pubblica.

Ora, con il documento inviato a Nosiglia il 4 marzo, Monferino fa sapere all'arcivescovo e anche al responsabile della sanità per la Diocesi don Brunetti, che i debiti del 2009-2010 saranno saldati al cento per cento;

quelli del 2011 per il 90 per cento e per il 70 quelli accumulati lo scorso anno. L'assessorato conferma: saranno stanziati più di 25 milioni in un partita più ampia destinata ad altri istituti sanitari (ex-articolo 43 e in gergo tecnico “ospedali classificati”) per un totale complessivo di circa 70 milioni di euro. Nell'elenco anche l'Istituto Maugeri di Veruno, l'Ircc di Candiolo, il Maria Ausiliatrice, Piancavallo.

L'assessorato ha preso un impegno importante nel corso dell'ultima riunione con i rappresentanti degli istituti religiosi, spiega Monferino: «A fronte delle evidenti difficoltà economiche e di liquidità che stanno attraversando le aziende sanitarie, abbiamo disposto un'erogazione straordinaria per consentire una boccata d'ossigeno».

**PRIMO PIANO**

Cesare Nosiglia e sotto l'assessore Paolo Monferino



# Duemila letti in meno nella Sanità piemontese

## Posti ridotti ovunque: ospedali, Rsa e strutture accreditate

MARCO ACCOSSATO

**O**ltre mille posti in meno negli ospedali, duecento nelle Rsa, 600 nelle strutture accreditate dal servizio sanitario nazionale. Il piano di riordino della rete piemontese degli ospedali cancella complessivamente un numero di letti pari al doppio delle Molinette. Una revisione nata dal piano socio-sanitario approvato nell'aprile 2012, che è un mix fra piano di rientro e imposizioni dallo Stato sull'onda del risparmio e del taglio agli sprechi. E con il taglio dei letti spariscono anche diverse strutture complesse, quindi primariati: resteranno in tutta la regione 700 strutture, secondo lo standard di 17,5 letti minimo per ognuna.

Duemila letti in meno significa che dagli attuali 18 mila 301 nelle Asl e Aso delle sei Federazioni sanitarie piemontese si scenderà a 16 mila 282.

### «Servizi per tutti»

Il piano è stato presentato ieri nei dettagli in Commissione Sanità dall'assessore regionale alla Sanità, Paolo Monferino. Le tabelle suddividono il numero complessivo in base alle Federazioni: nella sola Torino e provincia si passa dagli attuali 9.189 letti a 8.220. Il resto è una cura dimagrante che riguarda le altre province del Piemonte. «In particolare, - spiega lo stesso assessore Monferino - sono state prese in esame e discusse per ciascuna delle

sei reti ospedaliere le dotazioni dei posti letto e delle strutture complesse che dovranno essere previste a regime». Parametri rivisitati che, precisa subito l'assessore per scongiurare polemiche che invece sono immediatamente sorte dalla voce di Aldo Reschigna (Pd), «hanno tenuto conto delle specificità locali e della morfologia della regione e dei territori piemontesi, per garantire ovunque un alto livello di servizi ai cittadini».

### Tre letti ogni mille abitanti

Il nuovo assetto della sanità regionale prevede 3 posti letto ogni mille abitanti per la fase acuta delle malattie e 0,7 per quella post-acuta, cioè dopo la dimissione dagli ospedali: Rsa e strutture accreditate.

A perdere il maggior numero di posti negli ospedali pub-

blici è la Federazione Torino-Ovest da cui dipendono il Mauriziano, il San Luigi di Orbassano, e l'ospedale di Pinerolo: circa 300 letti in meno. Simile riduzione anche per le Asl della Federazione Piemonte Sud-Orientale che fa riferimento ad Asti e Alessandria. Nessun

### IL NUOVO ASSETTO

Con il piano Monferino è come se sparissero due volte le Molinette

taglio nelle Rsa di Torino Nord. Nelle Asl To 2 e To4 di Ciriè, Chivasso e Ivrea i 563 posti letto non vengono toccati, a regime. Crescono invece nelle strutture della Federazione Sud-Est (Asl To1 e Asl To5), passando da 267 a 317 letti. Crescono anche - nelle Asl della Federazione Piemon-

te Sud-Est di Asti e Alessandria - i posti nelle strutture accreditate: da 456 a 516, a fronte di una diminuzione di letti in ospedale (da 2163 a 1998).

### I nodi ancora aperti

La tabella presentata ieri in Commissione sanità punta ora a diventare delibera da sottoporre all'approvazione della giunta. Un percorso condiviso da tutti - sindacati compresi - nell'obiettivo razionalizzazione, ma contestato poi nella traduzione pratica: soltanto pochi giorni fa ha suscitato numerose polemiche la notizia che l'unico servizio di Psico-Oncologia (presso la Città della Salute) non sarà più struttura complessa, quindi dipenderà da un'altra struttura senza più autonomia né budget dedicato.

[marco.accossato@lastampa.it](mailto:marco.accossato@lastampa.it)

## Le reazioni

# L'opposizione protesta “Criteri non omogenei”

D'accordo con la riduzione dei letti e dei primariati, «ma in modo razionale, non ragionieristico». Aldo Reschigna (Pd) commenta così il nuovo assetto della rete ospedaliera firmato dall'assessore regionale alla Sanità, Monferino. Se la riduzione dei letti e delle strutture complesse «pone riparo a una stortura introdotta dalle giunte Ghigo - dice Reschigna - emerge chiaramente che in ospedali di pari livello l'atteggiamento dell'assessore a proposito della riduzione dei letti non risponde a criteri omogenei». Tradotto: «E' evidente che Monferino ha subito i condizionamenti dei poteri locali del centrodestra, come abbiamo più volte denunciato anche

in altre situazioni».

Per Andrea Buquicchio, capogruppo IdV, invece, «La riduzione dei letti dev'essere accompagnata da un'adeguata riorganizzazione della sanità territoriale con l'introduzione dei Centri di assistenza primaria». Invece, «ancora una volta i risparmi promessi da Monferino non sono frutto di una mirata campagna contro sprechi e inefficienze, ma un semplice taglio lineare a discapito della sostenibilità del sistema sanitario».

«Sappiamo che questo ridimensionamento finirà per sacrificare presidi sul territorio insostituibili», prevede Monica Cerutti, Sel. Mentre il dottor Paolo Trovato, segretario re-



gionale del sindaco ospedalieri Cimo, osserva: «Il 3,7 per mille fa 17.425 posti letto: vorremmo capire come si arriva a 16.282. Come al solito dalle tabelle non si capisce. Né si capisce il calcolo e la distribuzione delle strutture complesse, dove e con quale criterio sono state tagliate. Duemila posti letto in meno ci sembra in ogni caso un taglio insostenibile».

[M. ACC.]

MAURIZIO TROPEANO

«In questo momento la responsabilità dell'imprenditore è molto alta e la situazione è delicata, si opera in un contesto di tensione e di sfiducia. Stiamo parlando di una vera e propria emergenza sociale». Le parole di Giuseppe Provisiero raccontano il disagio di chi guida i costruttori del Piemonte alle prese non tanto, e non solo, con la mancanza di lavoro ma con la possibilità che cantieri aperti vengano bloccati con il rischio di far saltare l'inceneritore e il prolungamento della metropolitana. Del resto è difficile andare avanti quando «aspettiamo dal sistema degli enti locali piemontesi il pagamento di quasi due miliardi di lavori». I debiti del sistema sanitario piemontese ammontano ad oltre due miliardi. E se a questa cifra si aggiungono i debiti minori di altri enti (la Regione ha un pregresso di 50 milioni, il Csi di circa 60 e così via) la cifra complessiva del credito che il settore privato vanta nei confronti della pubblica amministrazione si avvicina a 5 miliardi. Senza dimenticare che nel

**Il 73,6% delle imprese vanta crediti scaduti con tempi di attesa media di 145 giorni**

solo settore edile «non possiamo fare affidamento su nuovi investimenti visto che il patto di stabilità interna sta bloccando 617 milioni», aggiunge Provisiero.

E questa situazione che potrebbe quasi venire ulteriormente aggravata dai ritardi nei pagamenti «perché non vi è disponibilità di cassa da parte degli enti locali». Insomma, siamo al «limite del cortocircuito». E non solo nel settore edile.

#### Sanità e assistenza

Oggi l'Anaste, l'associazione che raggruppa gli imprenditori privati del settore socio-assistenziale, inviterà i propri associati ad uscire dal sistema delle convenzioni con il servizio sanitario nazionale. Le conseguenze? Le famiglie degli ospiti saranno costrette a pagare la retta piena senza intervento pubblico. A rischio anche il pagamento degli stipendi e dei fornitori delle case di cura convenzionate.

Le imprese dell'associazione guidata da Michele Assandri, aspettano una cinquantina



## In arrivo cento milioni dalla Regione

L'assessorato regionale alla Sanità sta lavorando ad interventi per dare respiro al mondo dei fornitori. Entro il mese la Regione dovrebbe mettere a disposizione dei presidi circa 100 milioni. E poi si stanno definendo soluzioni che possano permettere ai fornitori di ottenere la liquidità da Finpiemonte o dal sistema bancario

# Quando il pubblico non paga Edilizia e Sanità maglie nere

sua cessione alle banche e agli intermediari riconosciuti. «Il tutto nella forma del "pro soluto", per evitare che a rispondere dell'eventuale mancato pagamento sia in ultima istanza proprio l'imprenditore», spiega il consigliere regionale Mauro Laus, che insieme ad Andrea Buquicchio (Idv) ha presentato un emendamento alla Finanziaria.

**P** Laus ha presentato un'interrogazione urgente in Consiglio regionale. Nel corso della riunione Monferino si sarebbe impegnato a certificare i crediti del 2013 e l'assessorato sta lavorando ad interventi per dare respiro al mondo dei fornitori. Entro il mese la Regione dovrebbe mettere a disposizione dei presidi circa 100 milioni. E poi si stanno definendo

soluzioni che possano permettere ai fornitori di ottenere la liquidità da Finpiemonte o dal sistema bancario. «Si tratta di mettere a punto il sistema informativo e le procedure e i processi di certificazione», spiegano in assessorato. Tempi previsti? Due/tre mesi.

Anche perché il debito del sistema sanitario regionale nei confronti dei fornitori supera i due miliardi: 2643 milioni secon-

do l'associazione fornitori ospedalieri aderenti alla Confcommercio. In questo settore la media dei ritardi di pagamento è di 288 giorni.

Ai primi di febbraio Confcooperative Federsolidarietà, Lega-coopsociali e Agci hanno protestato sotto la prefettura: «Il fatturato scaduto e non pagato è enorme: si parla di 505 milioni di euro. Una situazione che costa

alle cooperative sociali 25 milioni annui di oneri finanziari».

Roberto Degioanni, segretario generale dell'Api di Torino, sottolinea come «il 73,6% delle imprese vanta crediti scaduti con tempi di attesa media di 145 giorni. I settori più colpiti sono stati quelli dei servizi alle imprese e alla persona, che hanno rapporti di fornitura di natura "non occasionale" con il pubblico».

# Via libera al metodo “Stamina”

## Il giudice: la terapia funziona, potete usarla con Salvatore

(segue dalla prima di cronaca)

**SARAH MARTINENGI**

**S**ALVATORE non era riuscito a salire nell'aula al secondo piano della sezione lavoro. Ma il giudice Mauro Mollo nel corso delle successive udienze lo ha visto in un video. Ha compreso la gravità della sua malattia, ormai giunta a uno stadio terminale, e ieri ha deciso di regalargli una possibilità: potersi curare con le cellule staminali attraverso la metodica Stamina. La stessa che aveva chiesto un mese fa sua sorella Erika, di 5 anni più giovane e affetta dalla medesima sindrome, ma che le era stata negata da un altro giudice del lavoro, Patrizia Visaggi.

«Al presente giudice non può essere chiesto di stabilire una volta per tutte se la metodica Stamina abbia o no un fondamento scientifico certo e un'utilità terapeutica indiscutibile», tuttavia «vi è l'inconfutabile dato del miglioramento dei pazienti sottoposti al trattamento con cellule elaborate con il metodo Stamina». Con un'ordinanza di 9 pagine, il giudice Mauro Mollo ieri ha dunque stabilito che Salvatore potrà curarsi con il metodo Stamina, finito sotto inchiesta dal pm raffaele Guariniello e bloccato a maggio scorso dall'Aifa. Ma la cura compassionevole non potrà essere eseguita agli Spedali Civili di Brescia, dove si trova fisicamente il laboratorio. L'ospedale dovrà «somministrare la cura» ma anche «trovare una cell factory» in cui infondere a Salvatore «le cellule staminali mesenchimali prodotte secondo la metodica Stamina». «La Fondazione — ordina ancora il magistrato — sarà autorizzata e tenuta a fornire alla cell factory il proprio

knowhow, così come il personale competente a trattare le cellule».

La decisione positiva nei confronti di Salvatore arriva dopo che le Iene hanno parlato in tv di casi analoghi scatenando vivaci dibattiti, e arriva anche un mese dopo la sentenza in cui un altro giudice del lavoro, Patrizia Visaggi, aveva negato le stesse cure

**Escluso il ricorso agli Spedali Civili di Brescia, servirà una “cell factory” autorizzata da Aifa**

**Giunto in tribunale in ambulanza, un video ha mostrato i suoi progressi al magistrato**

**La reazione**

**L**UIGI Bonavita, è soddisfatto di questa sentenza? «Sono molto contento, perché è stato fatto un passo importante. Ringrazio gli avvocati Marco Vorano, Dario Bianchini e Gianfranco Giacchetti che stanno seguendo il nostro caso e anche tanti altri uguali. Voglio essere positivo e mi auguro davvero che Salvatore possa ottenere presto queste cure di cui ha tanto bisogno, così come la sorella Erika. Tuttavia ho paura. Non so se l'ospedale riuscirà a trovare un laboratorio in cui infondere

alla sorella Erika. Nel suo caso la ragazza poteva sottoporsi a cure con le staminali, ma non quelle della Stamina di Davide Vannoni. E proprio ieri, due ore dopo la decisione del giudice Mollo, una corte presieduta da Marco Buzano si riuniva per discutere di nuovo in appello il suo caso: i giudici si sono riservati e potrebbero deliberare anche oggi.



**IL GENITORE**

Luigi Bonavita, padre di Salvatore ed Erika, entrambi colpiti da sindrome di Niemann Pick

«Il caso in esame si manifesta in tutta la sua delicatezza — scrive il giudice Mollo in sentenza — da un lato vi è la richiesta di tutela della salute, se non della sua stessa vita, del ricorrente, dall'altro vi è l'inibizione disposta dall'ente preposto alla vigilanza sulla produzione e somministrazione di farmaci nel proseguire la manipolazione e infu-

sione di cellule staminali mesenchimali presso i locali dell'ospedale».

Il magistrato spiega di aver compreso perché Luigi Bonavita voleva per i suoi figli proprio le cure con le staminali di Vannoni e non altre. «Sono stati prodotti certificati medici e anche un articolo apparso su Science Direct nei quali i medici di vari ospedali (Burlo Garofolo, San Gerardo, Cattinara) all'interno dei quali era stata somministrata una cura sulla base di cellule staminali prodotte con le metodiche GMP, hanno attestato l'inutilità di tali cure. Dal versante opposto è stato certificato il miglioramento dei pazienti trattati mediante infusione di cellule manipolate secondo il metodo di Stamina Foundation». Ma a convincere il giudice è stato anche il video portato da Luigi in cui si vedono «i benefici derivanti da tale trattamento dopo un ciclo di queste cure a cui si era sottoposto negli anni 2008 e 2009».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il padre del ragazzo: sarà difficile trovare un'altra struttura dove praticare il trattamento

## “Un passo avanti, ma non so se basterà”

la terapia».

**Perché è così difficile?**

«Due giorni fa Davide Vannoni ha spiegato in aula che la terapia per funzionare deve necessariamente essere effettuata entro un raggio di tempo molto breve dallo scongelamento delle cellule staminali. È stato individuato che la distanza del laboratorio dall'ospedale di Brescia non deve superare le due ore e mezza. Il giudice questo l'ha capito tanto da ripartirlo anche in sentenza».

**Perché voi chiedete proprio queste cure?**

«Perché sono le uniche che funzionano su questo tipo di malattie neurodegenerative. Inoltre sono le meno invasive e le meno pericolose: mio figlio a suo tempo aveva dimostrato notevoli miglioramenti dopo averle utilizzate».

**Entrambi i suoi figli hanno la sindrome di Niemann Pick, ora Salvatore può curarsi mentre Erika ancora no...**

«Abbiamo fatto ricorso, e proprio ieri, subito dopo la decisione per Salvatore, si è svolta l'udienza in appello per Erika, ma i giudici non

si sono ancora espressi. Speriamo bene...».

**Come sta Erika?**

«Non è grave come suo fratello, ma negli ultimi due mesi è peggiorata molto, tanto che non riesce più a deglutire e abbiamo iniziato ad usare l'aspiratore e la carrozzina per spolarla».

**Salvatore sa che potrà curarsi?**

«Sì, gli ho letto la sentenza e lui mi ha sorriso»

(s.mart.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Posti di lavoro a rischio per l'Asl che non paga”

La denuncia dei 40 dipendenti che si occupano della Casa di riposo

**GIAN LUCA FERRISE**  
ACQUI TERME

Posti di lavoro a rischio alla residenza sanitaria assistenziale. A denunciarlo sono i 40 dipendenti della Rsa Monsignor Capra, che ha sede in via Alessandria.

«Dopo alcuni incontri tra i dirigenti dell'Asl e i vertici della cooperativa sociale Sollievo, siamo costretti a segnalare che nonostante l'eccellenza del servizio che giornalmente forniamo ai nostri 60 utenti e i positivi riscontri che abbiamo da familiari, medici e primari ci stiamo avviando ad affrontare periodi di cassa integrazione ed eventuali licenziamenti - spiegano i lavoratori -. Le problematiche per l'Rsa Monsignor Capra sono causate da un eccessivo debito da parte dell'Asl, che non paga da tanti mesi le fatture alla cooperativa Sollievo e il debito ammonta a oltre 1 milione di euro causando così disagi soprattutto per noi del personale, che rischia di dover vedere fermati gli stipendi».

La cooperativa Sollievo finora ha pagato regolarmente gli stipendi ai dipendenti, ma allo stesso tempo ha comunicato ai sindacati che se la situazione non si sbloccherà non verranno garantiti i sala-



La residenza sanitaria assistenziale Monsignor Capra

ri futuri. «L'Rsa ha sempre vantato un alto grado di qualità nei servizi erogati e pur essendo una struttura di proprietà dell'Asl, da più di un anno la suddetta ha interrotto gli ingressi in continuità assistenziale e le convenzioni ai pazienti creando innumerevoli disagi sia ai degenti sia a tutta l'organizzazione, preferendo ricoveri in altre realtà - sottolineano i lavoratori -. Siamo ben a conoscenza del periodo di crisi che tutti gli enti pubblici si trovano ad affrontare però ci chiediamo come mai l'Asl sia così osti-

le a trovare un accordo con la nostra cooperativa che ha sempre gestito al meglio una struttura di proprietà dell'Asl fin dal 2002, trattandola come una struttura di proprietà e riqualificandola ogni volta».

Sul tema, interviene l'assessore comunale all'Assistenza, Fiorenza Salamano, con delega alle strutture socio assistenziali. «Ho richiesto spiegazioni all'Asl e mi è stato detto che la cooperativa in fase di gara aveva effettuato un notevole ribasso. A questo, si aggiunge il problema del mancato paga-



All'Asl mi hanno detto che la cooperativa aveva praticato forti ribassi ed è in arretrato con l'affitto

**Fiorenza Salamano**  
assessore all'Assistenza  
del Comune di Acqui



mento dell'affitto da parte della cooperativa che equivale più o meno al compenso globale previsto per le attività svolte. Di qui la decisione dell'Asl di non procedere a ulteriori pagamenti anche se ieri, vista la situazione che si è creata, l'Asl ha liquidato alla cooperativa 100 mila euro».

In serata, l'assessore Fiorenza Salamano e il sindaco Enrico Bertero hanno incontrato i lavoratori della cooperativa, per renderli edotti della situazione di cui sono venuti a conoscenza.

# Ospedali psichiatrici giudiziari Biella si riprende gli "esodati"

Su 4 ricoverati soltanto uno potrà essere ospitato nelle strutture Asl

Sono quattro i pazienti biellesi ospitati negli ospedali psichiatrici giudiziari: tre a Castiglione delle Stiviere (Mantova) e uno a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). Quest'ultimo ad aprile tornerà nel Biellese, in uno dei due Centri di salute mentale dell'Asl (Biella o Cossato). In base a una legge figlia del decreto «svuota carceri», gli Opg italiani dovrebbero chiudere il 31 marzo. Il giorno di Pasqua, simbolo della rinascita, forse anche per qualcuno degli 800 malati mentali destinati a cambiare «casa». Sulla chiusura si usa il condizionale perché il governo, affinché le Regioni preparassero strutture adatte ad accogliere i pazienti di propria competenza, ha stanziato 173 milioni di euro, ma li ha sbloccati solo il 7 febbraio scorso. Le Regioni quindi non sono pronte per accogliere gli internati. Nemmeno la Regione Piemonte che



Il Centro di igiene mentale potrebbe accogliere i ricoverati biellesi nei manicomi giudiziari

ha comunicato all'Asl la possibilità che il Ministero proroghi la chiusura degli Opg, su richiesta (fatta a febbraio) della Società italiana di psichiatria e delle Regioni Puglia, Veneto e Liguria. L'accordo informale con il Ministero, di cui si attende l'ufficialità, è che entro fine marzo le Regioni recuperino gli internati che possono essere dimessi. Gli altri rimarranno negli Opg finché non saranno pronte strutture alternative, pare non prima del 2015.

«Dei biellesi che si trovano a Castiglione delle Stiviere uno è stato internato nel 2011, gli altri nel 2012 - dice il direttore generale dell'Asl Gianfranco Zulian -. Nessuno dei tre però può essere dimesso: sono pazienti difficili e il primo è accusato di un reato grave». Per il loro rientro servirebbero risorse che l'Asl non ha, nonché il personale necessario per la vigilanza 24 ore su 24 (almeno 15 infermieri per coprire i tre turni) e una struttura, magari

privata, che li accolga. La Regione sta valutando di dare contributi alle Asl per finanziare i rientri dei pazienti. «Abbiamo poi scoperto da poco che un altro nostro assistito, che nel 2007 si era trasferito in Calabria ma risulta ancora residente nel Biellese, è nell'Opg messinese. Accusato di molestie, non è però considerato un paziente pericoloso. La sua cartella clinica dice che può essere dimesso, quindi rientrerà a breve». [F. FOS.]